



Il Cavaliere lavora alla relazione che domani aprirà il congresso di Forza Italia. Maroni: «Li seguiremo con attenzione»

«Fini, non giocare in proprio»

Berlusconi: «Saremo la nuova Dc». La Lega riapre

ROMA. Si è ancora alla prima stesura, in alto mare. Ma ieri pomeriggio sono volati ad Arcore Gianni Letta e Paolo Bonaiuti per aiutare Silvio Berlusconi a scrivere la relazione che domani pomeriggio aprirà il primo congresso di Forza Italia. In verità ci sta lavorando da parecchio tempo, il presidente. E, anzi, ha fatto preparare dai responsabili dei vari settori relazioni tematiche che gli offrano degli spunti. «Ma sono dei romanzi, impossibile sintetizzarli», commenta uno degli addetti ai lavori. In realtà il cavaliere ha già in testa le idee guida di una relazione che vuole essere di celebrazione e rilancio del partito nato il 6 febbraio di quattro anni fa.

Sono cinque i punti portanti del testo (a meno di correzioni e revisioni) che sarà letto alla platea dei 3076 delegati: il partito, che vuole essere la Dc dell'era bipolare, cioè baluardo di libertà e democrazia; il progetto economico, alternativo a quello del governo; il rapporto con la Lega; la giustizia; le alleanze: non con Cossiga, ma con Fini che deve, però, accettare l'egemonia di Forza Italia.

Il 18 aprile 48 non ci fu la vittoria della Dc, che contava solo 42 funzionari, ma del centro. Non ci fu la vittoria di un partito, ma di una politica: quella della democrazia contro il comunismo», spiega Gianni Baget Bozzo, uno dei consiglieri del cavaliere. Parte da questa premessa il richiamo ormai ossessivo ad una data di cui si

I SETTE DOCUMENTI DEL CONGRESSO	
«L'economia italiana: sfide e speranze»	(Antonio Marzano);
«Lo Stato, restituiamolo ai cittadini»	(Giuliano Urbani);
«Libertà di lavoro, libertà dal bisogno»	(Renato Brunetta);
«La formazione di uomini liberi»	(Vittorio Mathieu);
«L'Italia nel mondo»	(Antonio Martino);
«In nome della legge»	(Marcello Pera);
«La questione federale»	(Giulio Tremonti)

Il nome fra parentesi è quello del relatore

IL CHI È DEL DELEGATO	
Età media:	46 anni (91 delegati hanno meno di 25 anni, oltre 100 più di 66 anni)
Professione:	Libero professionista (in maggioranza avvocati, medici e imprenditori)
Grado di istruzione:	elevato (laureati oltre il 50 per cento)
Sesso:	Maschile (le donne sono il 12 per cento)
Provenienza geografica:	Nord Italia (la maggior parte dei delegati vengono dalla Lombardia, ma al secondo posto c'è la Sicilia; le regioni settentrionali comunque coprono da sole metà della platea)

vuole appropriare, in nome di una «continuità». Erede di quella Dc non è il Ppi, ma Forza Italia che ha radici popolari, che è formata da cattolici e laici e che ha come avversario la sinistra. Certo, aggiunge Paolo Romani, Berlusconi quando parla dei comunisti non pensa ai cosacchi che abbeverano i cavalli a piazza San Pietro, secondo l'immagine usata dai comitati civici nella campagna elettorale del 48. Pensa ad un potere che produce

una democrazia controllata, che occupa tutti gli spazi possibili. È questo partito che si pone l'obiettivo di assumere la guida dell'opposizione sociale, guardando a quei ceti negletti dal governo, come i ceti medi. O anche i giovani disoccupati del sud. Perché, spiega la relazione preparata per il cavaliere da Paolo Russo, responsabile delle politiche per il mezzogiorno, questi rappresentano una categoria che è fuori da qualsiasi tutela, com-

presa quella sindacale. La triplice come Forza Italia nel solco della tradizione di destra definisce Cgil, Cisl, Uil - difende gli occupati, non i senza lavoro. E quindi si faccia come in Irlanda e nel Galles: la tutela dei diritti degli occupati nelle zone dove saranno applicati i contratti d'area non sia delegata ai sindacati, ma ai difensori civici degli enti locali. Tentiamo questa strada per qualche anno, dice Paolo Russo, vediamo se funziona. Pren-



va un po' affrettatamente dare per scontato un accordo, mentre il cammino è ancora molto lungo... Seguiremo con attenzione le assise per sapere se c'è qualche risposta alle questioni da noi poste, come l'autodeterminazione, la giustizia, la Bicamerale, la legge elettorale».

A proposito di giustizia, Berlusconi attaccherà frontalmente la procura milanese che «ha distrutto cinque partiti: Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli, un fatto mai accaduto in altri paesi». Una procura dal forte potere censorio, così come quella di Palermo. «Il governo italiano è passato nelle mani dei giudici», commentano i forzisti.

Sulle alleanze Berlusconi non sarà tenero. A Cossiga, definito «politica immorale», non sarà fatta alcuna apertura.

Quanto a Fini «non può pensare di giocare in autonomia da Forza Italia». L'elettorato azzurro di centro, o meglio è formato da tutti coloro che non si riconoscono nella sinistra, è un elettorato «universale» a cui An può accedere solo se resta nel Polo. Altrimenti potrà contare sui suoi elettori tradizionali, «che Fini ha tentato di recuperare con l'uscita sui maestri omosessuali».

Insomma, patti chiari: Forza Italia resta il perno, il centro della politica moderata italiana e Berlusconi è il suo centro, il suo sole.

Rosanna Lampugnani

Marco Minniti
Pais

L'INTERVISTA

Minniti: «Ma ora superino le ambiguità sul bipolarismo»

L'alleanza con Bossi? «Una via senza uscita»

ROMA. «Il viaggio era programmato da tempo, queste missioni internazionali hanno date rigide e quindi è una coincidenza del tutto casuale che D'Alema non andrà al congresso di Forza Italia. Noi saremo presenti con una delegazione molto nutrita ed impegnata».

Mentre D'Alema è in Cina a Botteghe Oscure a tenere le redini del partito è rimasto il numero due, Marco Minniti, segretario organizzativo, che guiderà la delegazione dei Democratici di sinistra ad Assago. Minniti è netto: Berlusconi deve chiarire se intende ancora muoversi nel sistema bipolare e quindi mantenere l'impegno per le riforme, rimangiandosi sarebbe «autolesionista». Insomma, cavaliere, non la butti in «propaganda», strumentalizzando il diciotto aprile.

La Cina è lontana, ma questa distanza geografica non potrebbe diventare simbolica di un altro tipo di distanza tutta politica rispetto a Berlusconi, a partire da quella sulle riforme? «Vedremo quale profilo Forza

Italia vorrà prendere... C'è qualcosa però che lascia sin da ora perplessi: è l'aver incardinato la data di questo congresso a cavallo del cinquantesimo anniversario del diciotto aprile e soprattutto il

le sue intenzioni c'è il consolidamento del bipolarismo e, quindi, se dal congresso verrà una risposta - che mi auguro sia la più possibile chiara - sull'impegno per le riforme istituzionali».

Insomma, dopo le cinque mila copie del «Libro nero del comunismo» che invaserò la conferenza di Verona, teme che ad Assago il cavaliere le giochi tutta sulla mitologia quarantottesca?

«Io mi auguro che non si faccia propaganda, perché Forza Italia ha, invece, bisogno di politica. Arriva a questo congresso con una evidente fragilità strategica. Oc-

corre disegnare il profilo di una forza che è nata in maniera molto repentina e nel giro di pochissimo tempo ha assaggiato la durezza delle leggi dell'alternanza. Quando è nata, Forza Italia ha

colto un bisogno del sistema politico italiano: quello di una forza che coprisse l'area centrale in uno schieramento di centrodestra, nell'ambito di un quadro politico che si andava sempre più configu-

rando come sistema bipolare». Sta dicendo che Forza Italia dette un contributo importante al bipolarismo? «Certo, io sono tra quelli che dissero subito nel marzo '94 che quell'esito elettorale non si poteva leggere soltanto come risultato della potenza del mezzo televisivo, che Forza Italia aveva coperto un vuoto politico. Oggi

però Fi deve ridefinire il proprio ruolo, sapendo che questo significa arrivare ad un chiarimento politico. Sarebbe un errore svincolare con affermazioni di carattere propagandistico. L'instabilità della li-

Respingiamo con fermezza i sospetti di scambi sulla giustizia

sulla strada del bipolarismo...

«Sì, perché il bipolarismo è un dato ormai abbastanza consolidato nell'orientamento degli italiani. C'è però una contraddizione tra questo sentire diffuso dell'opinione pubblica e l'orientamento di una parte del ceto politico che non ha accettato fino in fondo il bipolarismo. Un'iniziativa esplicita contro il bipolarismo rischierebbe di creare una ferita tra la politica e il paese. Il Polo ha svolto un ruolo da forza d'opposizione quando ha scelto di partecipare alla sfida per le riforme, nel momento in cui questo impegno dovesse essere messo in discussione io penso che Forza Italia farebbe un gesto autolesionista».

C'era un Berlusconi/1 che votò per D'Alema presidente della

Bicamerale, ora c'è un Berlusconi/2 che dice che le riforme non le ha «ordinate il medico». Cosa è accaduto? E quanto ha pesato il nodo giustizia?

«Forza Italia ha partecipato alla Bicamerale e ne ha votato anche le conclusioni. Nel dibattito parlamentare si può intervenire e migliorare il testo. Ma io non ho visto fatti politici talmente rilevanti che possano spingere una forza politica a considerare sciolto quell'impegno, a meno che non si voglia far pesare qualcosa che non c'entra nulla con le riforme. E cioè: vicende giudiziarie che vanno tenute rigidamente separate dal percorso riformatore. Da questo punto di vista, sarebbe molto utile se Forza Italia con il suo congresso facesse una scelta netta, superando questa linea di stop and go. Ma su questo non c'è dubbio che influisce anche il tentativo di riallacciare il rapporto con la Lega...».

Come giudica questa corte, a quanto pare però non ricambiata, a Bossi?

«Ho la sensazione che ci siano degli «apprendisti stregoni» che corrono il rischio di mettersi in una via senza uscita. Vedo tentativi di approccio che tra l'altro si svolgono in un rapporto anche sul piano psicologico del tutto impari: da un lato, c'è chi vorrebbe portar doni e dall'altro Bossi che continua a sbattere porte in faccia. L'Italia ha ormai compreso che tutte le alleanze che si fanno contro qualcuno non portano da nessuna parte, come successe a Berlusconi nel '94. Ma c'è un altro dato: nel momento in cui si accetta di modificare un'alleanza riallacciando rapporti con una forza che fa della secessione un punto cardine della sua politica, il Polo rischia di perdere il suo profilo di coalizione nazionale, di rompere il suo rapporto con una parte importante del paese».

Per tornare al nodo giustizia, c'è chi dice che Berlusconi tentenna sulle riforme perché non si sentirebbe più rassicurato da voi...

«La nostra posizione è chiarissima: abbiamo sempre respinto in linea di fatto e in linea di principio il solo sospetto di uno scambio politico tra le riforme e interventi «particolari» sulla giustizia. Lo abbiamo detto sin dal primo momento: non si possono fare le riforme avendo sullo sfondo un patto «faustiano» che getterebbe un'ombra inquietante su tutto il processo riformatore».

Paola Sacchi

TELEOBBIETTIVO

La propaganda sul 18 aprile non porterà niente al Cavaliere

ROBERTO WEBER

za Italia nel segno del 18 aprile 1948, giornata che segnò la sconfitta del Fronte Popolare e l'inizio di oltre 40 anni di governi dc.

Chi poteva identificare nel Pds o nell'Ulivo una continuità con il «comunismo» o una minaccia di «mantenimento» piuttosto che di «espansione» dei consensi?

Forse il progressivo lavoro di sotterranea delegittimazione portato avanti da Fini. Berlusconi cercherebbe cioè di reagire all'erosione dei consensi (parecchi sondaggi tendono a dare Fl e An vicine, molto vicine) spostandosi sul terreno tradizionale della destra stessa, segnalando agli smarriti elettori del signor Fini che il vero campione dell'anticomunismo è lui, solo lui.

Forse questa scelta è dettata dalla confusione, dalla caduta progettuale e riformista di Fl, o più semplice-

mente dalla sua crisi di leadership: poiché non riescono ad indicare una strada, ad offrire un progetto, a definire un cammino rifluiscono nel noto, nello stereotipo.

Forse ancora - ma ci pare francamente improbabile - il signor Berlusconi vuole rivolgersi a quella quota di elettori della Lega ad alto tasso di anticomunismo. Dimenticherebbe così che il problema in questo momento è piuttosto quello di frenare il flusso di voti in uscita dal Polo verso la Lega.

È pensabile invece che questa scelta del signor Berlusconi faccia emergere una sua caratteristica irriducibile, qualcosa che si rivela più forte del tempo, delle congiunture, degli stessi criteri di «opportunità»; Berlusconi è un «impolitico», non sta «dentro» il tempo, non coglie (forse non coglie più) «le ragioni» della gente. Sembra prevalere in lui una visione largamente «affettiva» della politica, quasi subisse gli effet-

ti di una «memoria» legata al suo personale percorso evolutivo. In esso, forse nella sua giovinezza, l'anticomunismo deve aver lasciato un segno profondo ed egli non può staccarsene. E poiché - questa è la sua forza e la sua debolezza - egli appartiene a quel tipo di personalità per cui il «mondo» altro non è che estensione di sé, appendice del proprio «io», nei momenti di difficoltà il signor Berlusconi scivola in una «regressione» e candidamente, innocentemente sovrappone la propria personale «memoria» alla realtà.

Talvolta accade anche a noi. Viene probabilmente una fase della vita in cui, il «nuovo» ci appare incomprendibile, non riusciamo a intravedere un percorso, una direzione e ci aggrappiamo alla «memoria». Fortunatamente a noi non tocca dirigere un partito, non siamo uomini «politici».

Iddio acceda chi vuol perdere.



Dotti: sarà il trionfo dei burocrati

Vittorio Dotti, ex braccio destro di Berlusconi ed ex presidente dei deputati azzurri, guarda al congresso di Forza Italia dalla sua posizione di «deluso rispetto al passato e scettico sul futuro di Forza Italia». «Al congresso - dice in un'intervista al settimanale «Lo Stato» - trionferanno la nomenclatura e l'ortodossia Berlusconiiana, cioè chi fa gli interessi del capo».

E ancora: «Forza Italia è stata un'occasione mancata, una speranza disattesa, una realtà vacua, vuota, finta, destinata a sgombrarsi a vantaggio dell'Udr o dei post-Democratici a patto che questi la smettano con le operazioni di vertice».